

Nuovi stili di vita – Locri

La fede non si identifica con la politica, ma la vera fede biblica ha una inevitabile valenza politica e sociale.

Nell'Antico Testamento, quando Israele diventa un popolo e una nazione, la dimensione sociale diviene sempre più un distintivo che contraddistingue il retto rapporto con Dio. Al cuore di Dio sono care tre categorie di emarginati: la vedova, l'orfano e il forestiero.

I profeti si presentano come grandi riformatori sociali che rifiutano la pietà che non ha una dimensione orizzontale. Così, ad esempio, Isaia proferisce questo oracolo del Signore: «Quando stendete le mani, io allontano gli occhi da voi. Anche se moltiplicate le preghiere, io non ascolto. Le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, togliete il male delle vostre azioni dalla mia vista. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova» (Is 1,15-17).

Gesù nel Nuovo Testamento inizia il suo ministero pubblico con il proclamo messianico di Isaia: «Si recò a Nàzaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi”, e predicare un anno di grazia del Signore» (Lc 4,16-19).

È interessante la riflessione di Johann Baptist Metz sulla differenza tra Gesù e Buddha: «Buddha medita, Gesù grida. La mistica delle tradizioni bibliche è, nel suo nucleo centrale, una mistica che cerca il volto, non è una natura priva di volto o una spiritualità cosmica dell'assoluta totalità. Buddha medita, Gesù grida. L'ultimo (quarto) viaggio di Buddha termina dopo le esperienze, per lui dolorosissime, sofferte dinanzi al dolore, al bisogno e alla morte degli uomini, con un ritorno alla meditazione che cerca redenzione. L'ultimo viaggio di Gesù finisce con un grido che cerca un volto: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” Il centurione che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: ‘Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!’».

I riferimenti sociali e di cambio di stile di vita abbondano in San Paolo. Sottolineiamo tre passi significativi

Rm 12,1-2: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto».

Paolo ci insegna che il culto spirituale passa per la carne. Abbiamo solo la carne per essere spirituali. Ogni nostra opera spirituale passa per il nostro essere carnale, storico e concreto. O la spiritualità è concreta o non è cristiana.

Il secondo passo che consideriamo è Ef 4,17-32: «Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, 18accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. 19Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.20Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, 21se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, 22ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l'uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, 23a rinnovarvi nello spirito della vostra mente 24e a rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. 25Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. 26Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, 27e non date spazio al diavolo. 28Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. 29Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un'opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. 30E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. 31Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. 32Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo».

Incontrare Cristo implica un cambiamento non solo della qualità spirituale, ma anche della qualità umana della nostra esistenza.

Questo cambiamento tocca le dimensioni concrete del nostro vivere.

Ognuno, nel proprio esame di coscienza, deve chiedersi sui propri rapporti fondamentali e sui propri doveri di stato.

Il terzo passo è tratto da 2Cor 5,14-21: «14 Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. 15 Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro. 16 Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così. 17 Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove.18 Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. 19 È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. 20 Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. 21 Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio».

Anche qui è interessante il passaggio che ci offre Paolo. Il cambiamento di vita del cristiano non è fondato su scelte etiche impersonali, ma è legato al rapporto con Gesù Cristo, al rapporto d'amore che il fedele scopre e nel quale trova Cristo come fondamento di un amore folle e immeritato.

Guardando i dati biblici non possiamo che prendere atto della bellezza della dimensione cattolica. Il tipico dello sguardo cattolico è inglobare in un solo sguardo Dio e l'uomo, cielo e terra.

È autenticamente cattolico perché interrompe teologicamente «il dualismo sempre crescente tra storia della fede e storia della vita, tra mondo della fede e mondo della ragione, tra professione di fede ed esperienza» (Metz).

È questa specificità che ha notato il filosofo russo Vladimir Soloviëv nel cristianesimo. Semplificando al massimo la riflessione e l'analisi del pensatore, egli ha fatto notare come le religioni dell'estremo oriente sono più propense a prediligere la dimensione dell'anima a quella del corpo. D'altro canto, l'islam e l'ebraismo prediligono la dimensione terrena della fede, il cristianesimo – secondo il pensatore russo – è l'unica religione che invita a un perfetto equilibrio tra dimensione orizzontale e dimensione verticale.

In quest'ottica scopriamo come la fede non è un sedativo, ma un risveglio. Gli idoli addormentano, Dio inquieta, Dio invita a un cambiamento.

D'altronde, Joseph Ratzinger ci ricorda, riecheggiando Tertulliano, che Cristo ha affermato di essere la verità non la consuetudine.

Nel cristianesimo «Castello esteriore» (Teresa D'Avila) e «Castello interiore» si richiamano a vicenda. La mistica non è solipsismo, non è chiudere l'occhio sul mondo, ma, come afferma felicemente Metz, la mistica cristiana è «una mistica degli occhi aperti».

Dietrich Bonhoeffer osserva che «partecipando a Cristo, noi siamo contemporaneamente nella realtà di Dio e nella realtà del mondo. La realtà di Cristo racchiude in sé la realtà del mondo. [...] Non esistono quindi due sfere, ma solo *l'unica sfera della realtà di Cristo*, in cui la realtà di Dio e la realtà del mondo sono fra loro unite».

Scrivendo alla fidanzata, Maria von Wedemeyer, dalla “cella 92” nella prigione militare di Tegel – dove era stato rinchiuso prima dell'esecuzione capitale proprio per la fedeltà alla terra nell'ottica di Dio, del Bene – Bonhoeffer spiega che la fede non fugge dal mondo, ma «resiste nel mondo e ama e resta fedele alla terra malgrado tutte le tribolazioni che essa ci procura». Il teologo tedesco dichiara poi con un'espressione ormai proverbiale: «I cristiani che osano stare sulla terra con un piede solo, staranno con un piede solo anche in cielo».

La fede di Cristo ci obbliga a non dimenticare l'al di qua con l'alibi dell'al di là; a non fare dell'amore dell'Altro una scusa per dimenticare il prossimo: «Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,20). L'amore per il prossimo è il criterio di valutazione ultimo del discepolato perché tutto ciò che si fa o non si fa al prossimo, è fatto o non fatto a Cristo (cf. Mt 25). Da qui la lapidaria conclusione senza mezzi termini di san Giovanni della Croce: «Chi non ama

il prossimo, odia Dio». È questo il bel paradosso del cristianesimo: proprio dal Cielo impariamo l'eroica e amorosa attenzione alla terra. I santi lo confermano. Basti pensare a un don Bosco, una Madre Teresa, Madeleine Delbrêl, frère Pierre. Lo stesso Bonhoeffer afferma con convinzione che «non si può e non si deve dire l'ultima parola prima della penultima. Noi viviamo nel penultimo e crediamo l'ultimo».